

Il Jobs act colpisce il precariato, non la disoccupazione

BOERI: 70MILA IMPRESE HANNO CHIESTO GLI SGRAVI PREVISTI DALLE LEGGE. MA RIGUARDANO STABILIZZAZIONI E NON CREAZIONE DI NUOVI POSTI

di Francesco Pacifico

Da inizio febbraio è entrato in vigore il Jobs Act. E secondo il presidente dell'Inps, Tito Boeri, s'intravedono le prime indicazioni sono «incoraggianti», visto che «nei primi 20 giorni, ossia dall'1 al 20 febbraio, 76mila imprese hanno fatto richiesta per ottenere gli sgravi previsti dalla legge». Il pacchetto Poletti offre un triplice incentivo a chi applica il nuovo contratto a tutele crescenti a tempo indeterminato: non versare i contributi (fino a un tetto di 8.060 euro) previdenziali per tre anni, risparmiare la parte di Irap legata al lavoro e un ulteriore sconto se si pesca dalle graduatorie di «Garanzia giovani». Ma come ammesso lo stesso Boeri, non è detto che queste domande portino alla creazione di nuovi posti di lavoro, indispensabili con una disoccupazione saldamente sopra il 12 per cento. Secondo i calcoli della Fondazione dei consulenti del Lavoro nei primi due mesi del 2015 le persone assunte a tempo indeterminato con gli sgravi contributivi sono state 275.000 e nell'80 per cento dei casi hanno riguardato la stabilizzazione di un rapporto di lavoro precario.

Intanto la minaccia di una legge sulla rappresentanza sindacale unisce i sindacati. A essere onesti Matteo Renzi aveva affrontato il tema già un anno e mezzo fa. Cioè dove un vertice a Firenze con Maurizio Landini, quando i rapporti tra due erano diversi e funzionali per un'alleanza contro Susanna Camusso. Poi, dopo il lancio della «coalizione sociale» da parte del leader Fiom, il premier ha accelerato su una legge sulla rappresentanza e sulla piena applicazione dell'articolo 39 della Costituzione. Ma al momento l'unico effetto è stato quello di schierare tutte le parti sociali (compresa Confindustria) contro quest'ipotesi. Non a caso ieri si sono viste all'Inps per dare il via all'accordo firmato tre anni fa, per dare all'istituto previdenziale il compito di certificare pesi e contrappesi nelle trattative industriali, per avere maggiore potere d'interdizione su questo versante.

In teoria la Cgil sarebbe favorevole all'ipotesi di una legge sulla rappresentanza. La ferita dei contratti separati prima nel contratto metalmeccanico poi in Fiat li spinge a trovare una soluzione per estendere erga omnes, cioè anche alle imprese che non hanno firmato, gli effetti dei contratti collettivi. In questo modo si eviterebbero le esclusioni, che oggi vedono la Fiom avere a Mirafiori, a Pomigliano o a Melfi pie-

na agibilità sindacale soltanto grazie all'intervento della Corte Costituzionale.

Così riprendono quota le proposte già presenti in Parlamento e finite nel dimenticatoio su questa tematica. Alla Camera c'è un progetto di legge del Pd, elaborato dall'ex ministro del Lavoro Cesare **Damiano** e al Senato uno del giuslavorista Pietro Ichino, ora rientrato nel Pd dopo gli anni montiani e «formatosi» proprio all'ufficio legale della Fiom. Tutti e due trasferiscono prevedono di dare rappresentanza nelle Rsu a chi supera il 5 per cento di rappresentanza in un mix tra iscritti e voti, limitando i sindacati «gialli» che giocano al ribasso, e prevedendo l'applicazione di contratti nazionali solo se il 50 per cento della rappresentanza dà il suo assenso.

In pratica anche la Confederazione di corso d'Italia teme di vedere limitato il suo potere d'interdizione. Anche per questo ieri alla sede dell'Inps a firmare insieme agli altri sindacati confederali e alla Confindustria una convenzione con l'istituto per raccogliere, elaborare e comunicare i dati sulla rappresentanza delle organizzazioni sindacali. L'accordo ha validità triennale e applica quanto previsto dall'accordo interconfederale del 28 giugno 2011 e dal testo unico sulla rappresentanza del 10 gennaio 2014.

Ad alzare la voce sono soprattutto i leader di Cisl e Uil. In un'intervista al Mattino Annamaria Furlan ha spiegato: «A noi il premier non ha fatto alcuna proposta. Non c'è stata neanche una minima discussione con il sindacato. E senza un confronto Renzi non può gestire un tema così importante. Del resto, noi confederali abbiamo già fatto un accordo con Confindustria». Stesso registro per Carmelo Barbagallo: «L'intervento legislativo va sempre evitato nei rapporti tra le parti sociali. Oggi si comincia così e poi non si sa dove si va a finire».

Ha un approccio più diplomatico Tito Boeri. Per il presidente dell'Inps, con l'accordo tra imprese e lavoratori, siamo di fronte a «un passo molto importante per assicurare stabilità al sistema delle relazioni industriali e va a colmare un vuoto lasciato sull'articolo 39 della Costituzione. È un fatto importante per la democrazia».

Su una possibile legge sulla rappresentanza, invece ha voluto chiarire che «è importante che il nostro paese colmi il vuoto sulla seconda parte dell'articolo 39 della Costituzione». Detto questo, «se le parti sociali sono in grado di farlo e di autoregolararsi non credo sia necessario un intervento legislativo». Ora la palla passa a Renzi.

SINDACATI UNITI SULLA RAPPRESENTANZA



TITO BOERI ALESSANDRO PARISI

